

L'ha decisa il magistrato che guida le indagini, dopo il conflitto a fuoco che si è concluso con l'arresto di Giuseppe Strangio, uno dei capi

L'avvocato del sequestratore assicura: «Il ragazzo è vivo e non rischia nulla» Apprensione di mamma e papà Casella che hanno «subito» l'intervento dei Gis

Aspromonte, una tregua di 48 ore

Ultimatum ai banditi: restituite Cesare sano e salvo

Una tregua di 48 ore per favorire la liberazione di Cesare Casella. L'ha decisa il magistrato che conduce le indagini dopo il conflitto a fuoco (che s'è concluso con l'arresto di uno dei rapitori) tra i Gis ed un commando della cosca mafiosa incaricato di incassare la seconda rata (un altro miliardo) del riscatto. L'avvocato del sequestratore: «Cesare Casella è vivo, sta bene e non rischia nulla».

ALDO VARANO

■ **LOCRI.** Dopo il conflitto a fuoco della sera di Natale, in Aspromonte è tornato il silenzio. Una calma carica di paura ed angoscia mentre a Pavia «madre coraggio» piange per un dubbio terribile ed invoca un segno che le dimostri «che Cesare c'è ancora». Da Locri risponde l'avvocato Sandro Furfaro che ieri mattina ha avuto un colloquio con Giuseppe Strangio, il rapitore arrestato la sera di Natale: «Cesare Casella è vivo, sta bene e non rischia nulla».

Da questa mattina all'alba sono state sospese le ricerche della prigione di Cesare. L'interrogazione durerà 48 ore. Se nel frattempo non scadrà nulla Gis, Nocs, cani poliziotto ed elicotteri riprenderanno l'assalto alla montagna per cercare il «buco nero» che da quasi due anni nasconde il giovane. Una corsa contro il tempo, mentre sono già passate 36 ore dall'appello lanciato ai suoi complici da Strangio: «Non torcate un ca-

curamente coinvolto in quello di Cesare.

Il suo arresto è stato drammatico. È arrivato a poche ore dalla mezzanotte di Natale, al culmine di una giornata piena di colpi di scena. La mattina in un albergo di Ardore, vicino Locri, era finalmente arrivata la telefonata che «agganciava» gli emissari della famiglia Casella. Il telefonista, per ridurre al minimo i rischi di intercettazione, s'era limitato ad indicare il punto dove trovare il plico con le istruzioni per stabilire il contatto. Gli accordi prevedevano che una Suzuki, interamente libera dietro e con il solo autista a bordo, percorresse un certo itinerario. Ci avrebbero pensato i rapitori a farsi vivi al momento giusto. In realtà, ai fiduciosi di Casella si erano sostituiti i carabinieri dei Gruppi di intervento speciale (Gis) perché il magistrato di Pavia aveva vietato a Casella di consegnare il danaro (un miliardo circa). La decisione era stata irrevocabile, i Casella l'avevano alla fine subita perché non c'era stato altro da fare. In cambio, avevano strappato la promessa che i Gis si sarebbero limitati a consegnare il danaro non appena i sequestratori avessero fornito la prova che Cesare è vivo. L'ultima prova dell'esistenza in vita di Cesare è di ottobre: una lettera ai genitori firmata dallo studente di Pavia. Poi, niente più.



Il fuoristrada targato Pavia, blindato e modificato per consentire a due Gis di nascondersi dietro, è stato bloccato al confine tra Natile Vecchio e Nuovo. Siamo nel cuore del terminale dell'industria dei sequestri. Qui vicino è tornato libero Marco Fiora. Un uomo col cappuccio, Giuseppe Strangio, ha segnalato accendendo ritmicamente una torcia tascabile. Appena il Suzuki ha frenato, dai cespugli sono spuntati altri due uomini armati. Probabilmente si tratta di Giuseppe Mangiaviti ed Antonio Giampaolo. Improvvisamente la scena è diventata drammatica. Strangio non ha fornito alcuna prova dell'esistenza in vita di Cesare. I Gis sono sbucati fuori intimando ai tre banditi di arrendersi. La risposta, immediata, è stata a colpi di pistola e fucile. Strangio, ferito alla gamba, s'è ac-

casciato. Mangiaviti, ferito, è riuscito a dileguarsi assieme a Giampaolo.

Strangio non è un gregario qualsiasi. A 16 anni ha ucciso il fratello del padre, in seguito s'è meritato una condanna per associazione mafiosa e 28 anni di carcere per il sequestro dell'industriale napoletano Carlo De Feo (4 miliardi e 400 milioni di riscatto pagato). Si era rifugiato in Aspromonte, dandosi alla latitanza al termine di un permesso di 7 giorni, per dirigere da lì un pezzo importante dell'Anonima. Giampaolo, l'anno scorso aveva abbandonato l'Aspromonte, dov'è latitante, appena saputo che la sua figliolotta era morta dopo essere stata operata di appendicite. Si era «fatto giustizia» uccidendo il chirurgo di Locri, Gino Marino, colpevole di averla opera-



Rastrellamento in Aspromonte dei carabinieri della squadra speciale antisquadrini. In alto, Giuseppe Strangio, il presunto capo della banda, nell'ospedale di Locri

«Noi eravamo contrari alle prove di forza»

«Sono preoccupatissimo. Quel messaggio televisivo di Giuseppe Strangio non mi ha affatto rassicurato», ha commentato ieri Angela Casella. E Luigi, padre di Cesare: «Eravamo e siamo del tutto contrari alle azioni di forza. Avrebbero solo dovuto consegnare il danaro». Ore di forte tensione a Pavia, in casa della famiglia Casella, a quasi due anni dal rapimento di Cesare.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ **PAVIA.** È piena di fiori la casa della famiglia di Cesare Casella. Fiori sotto il porticato, in cucina, nel salotto della villetta a due piani nascosta alle spalle del capannone che ospita l'autoconcessionaria Citroën di loro proprietà. Sulla porta d'ingresso un ramo di vischio: «Mi hanno detto che porta fortuna», dice Angela Casella, «mamma coraggio». Ecco la camera del figlio maggiore, da due anni ormai nelle mani dei sequestratori: ci sono,

ta al telegiornale dall'ospedale in cui è piantonato, ferito, dopo lo scontro con i militari.

Angela Casella posa il lavoro a maglia che la sta occupando. Appare tesa, un po' smarrita: «Sono molto preoccupata, soprattutto dopo che ho sentito quello che ha detto Strangio». Perché? «A lei forse è parso rassicurante? Non ha detto di liberare Cesare. Più o meno ha sostenuto: fate quel che volete. Se ha avuto il coraggio di affermare queste cose dal letto di un ospedale, cosa posso aspettarne?». Il marito, Luigi, non lesina critiche a chi ha deciso di scegliere la linea dura: «Noi non siamo mai stati favorevoli, né avevamo dato il consenso, ad azioni di forza. Il patto era che gli inquirenti facessero avere il danaro ai rapitori. Adesso siamo punto a capo. Magari i sequestratori non si faranno sentire per un po', e

poi chiederanno altri soldi». Insomma, la linea dura — di cui è un sostenitore il sostituto procuratore pavese Vincenzo Calia (da ieri mattina nella Locride) — sembra contrastare, secondo i familiari del rapito, con la strategia dell'attesa, del silenzio, seguita dopo le clamorose settimane trascorse da Angela Casella in Calabria. L'ultimo segnale da parte dei rapitori a garanzia dell'incolumità di Cesare era giunto lo scorso ottobre: una lettera scritta dal giovane. L'indizio

precedente risale ad otto mesi fa ed è la nota foto del ragazzo con la barba lunga ed una catena al collo. Cosa è successo negli ultimi tempi? A quanto pare, trincerati dietro un rigido silenzio stampa, i genitori hanno riallacciato i contatti con i rapitori, hanno raccolto un altro miliardo, oltre a quello già versato da tempo, grazie ad una sottoscrizione e alla vendita di immobili. «Non potete consegnare voi stessi quel danaro. È pericoloso, inoltre saremmo costretti a sequestrarlo. Datecelo, ci penseremo noi anche se le cose non dovessero andare liscie», avrebbero detto loro gli inquirenti. Poco più di dieci giorni fa la consegna delle banconote al magistrato. A quanto pare i Casella avrebbero voluto pagare senza avere un'ulteriore prova del fatto che Cesare fosse ancora vivo. I carabinieri sarebbero comunque riusciti, nell'arco di una settimana, ad entrare in contatto due volte con i banditi, fino alla sparatoria dell'altra notte.

Un epilogo di cui i genitori del ragazzo sono venuti a conoscenza solo grazie alle telefonate dei giornalisti nella notte di Natale. Più tardi la conferma ufficiale da parte di un ufficiale dell'arma. «Ora le notizie le abbiamo soltanto attraverso i telegiornali», sosteneva ieri mattina Angela Casella. Un'attesa rota dai messaggi di auguri e di solidarietà giunti, tra gli altri, anche da parte di alcuni ex sequestrati, tra i quali Dante Belardinelli e il piccolo Marco Fiora.

Un epilogo di cui i genitori del ragazzo sono venuti a conoscenza solo grazie alle telefonate dei giornalisti nella notte di Natale. Più tardi la conferma ufficiale da parte di un ufficiale dell'arma. «Ora le notizie le abbiamo soltanto attraverso i telegiornali», sosteneva ieri mattina Angela Casella. Un'attesa rota dai messaggi di auguri e di solidarietà giunti, tra gli altri, anche da parte di alcuni ex sequestrati, tra i quali Dante Belardinelli e il piccolo Marco Fiora.

Colta da male Gigliola Guerinoni



Dopo una giornata di Natale felice, Gigliola Guerinoni (nella foto) ha trascorso un difficile S. Stefano. Ieri mattina, infatti, la donna è stata colta da male. Un lieve collasso cardiocircolatorio, dovuto ad un accertato stato ansioso, che ha richiesto l'intervento della guardia medica. L'altro ieri la Guerinoni ha ricevuto la prima visita da quando è agli arresti domiciliari, della figlia Soraya Ceri. Il pranzo di Natale è stato consumato anche insieme all'ex marito Andrea Barillari, al figlio Fabio e all'assistente sociale incaricata di seguire la detenzione nella casa di Pian Martino (Savona). Tra i regali ricevuti per Natale anche un cane da pastore, dono di un ignoto «ammiratore» emiliano.

A causa del fumo 450mila morti l'anno nella Cee

Sono i medici i fumatori più incalliti, contrariamente agli insegnanti, che restano i più refrattari al piacere della sigaretta. Le donne fumano sempre di più, specialmente nel Nord Europa; al contrario ci sono sempre più uomini nella schiera dei non fumatori. Questi alcuni risultati di una inchiesta sul fumo condotta dalla Cee, resa nota in questi giorni. Il tabacco uccide 450mila persone all'anno nella sola Cee. Si spedisce poi il dato dei medici: quelli generici, e particolarmente gli italiani, i portoghesi e gli spagnoli, consumano oltre un pacchetto al giorno (la media europea è 14). Un terzo dei giovani (15-24 anni) si dichiara fumatore, con intensità maggiore per le ragazze e per i mediterranei. Fra le fumatrici le più incallite sono le inglesi, le danesi e le olandesi. Un dato riguarda i ceti sociali: gli operai e gli impiegati di livello più basso tengono duro sul fumo, contrariamente agli intellettuali, che stanno abbandonando in massa questa abitudine dannosa (ormai fuma non più del 10%). Fra gli insegnanti, infine, il fumo è diffuso per non più del 25%; in calo anche fra i liberi professionisti (20%) e i giornalisti (15%).

Le indagini sulle «società fantasma» tornano a Monza

Torneranno da Milano alla Procura della Repubblica di Monza le indagini sulla mezza dozzina di «società fantasma» della Brianza milanese e comasca imputate di evasione di imposte dirette per 130 miliardi di lire in quattro anni. Le società devono rispondere, fra l'altro, di emissione di fatture false, evasione dell'Iva per fittizie esportazioni all'estero e mancata tenuta dei libri contabili. Tramite prestanomi scelti tra pensionati, casalinghe, operai, queste società riuscivano ad ottenere commesse dalla Elm e dalle Ferrovie dello Stato per un giro di miliardi. Tre anni fa era stata coinvolta nelle indagini anche la filiale di Desio (Milano) della Banca Popolare di Lecco, allora diretta da Pierluigi Monti, suicidatosi nel gennaio scorso. Le indagini, condotte dalla Guardia di finanza e coordinate dall'allora pretore di Desio Alfredo Robledo, erano state trasferite alla Procura generale di Milano.

Imprenditore scomparso nel Ragusano Lupara bianca?

Da tre giorni non si hanno notizie di Lorenzo Sansone, di 25 anni, titolare di un deposito di gas liquidi e acque minerali ad Acate (Ragusa). Gli investigatori non escludono un caso di «lupara bianca». In particolare si sta cercando di ricostruire quanto avvenuto sabato scorso tra le 12,45 e le 13. Un commesso del deposito, Lorenzo Sansone, di 20 anni (omonimo dello scomparso), ha riferito che alle 12,45 di sabato sono entrati nel locale due giovani col volto coperto da caschi, i quali, dopo essersi accorti che non c'era il titolare, sono usciti senza dire nulla. Pochi minuti dopo è arrivato Lorenzo Sansone il quale, dopo avere appreso dell'accaduto, è uscito dicendo che sarebbe andato presso il negozio della sorella, Antonietta, dove però non è mai arrivato. Sansone, licenziato, era amico di Vincenzo Violante, un pregiudicato ucciso ad Acate nel settembre scorso.

Pregiudicato ucciso a Milano il giorno di Natale

Continuano le indagini per identificare gli assassini di Pasquale Cognata, il pregiudicato calabrese di 54 anni ucciso nel pomeriggio del giorno di Natale sotto la sua abitazione di Bironne, frazione di Giussano (Milano) con 6 colpi di pistola 7,65. Un uomo è sceso da una «Golf Giv colore verde targata Milano con a bordo altre due persone. Ha incontrato la figlia del Cognata, Carmela, 25 anni, alla quale ha chiesto dove poteva trovare il padre. La ragazza ha citofonato a casa e ha chiesto al padre di scendere. Appena arrivato già Cognata è stato freddato da un colpo di pistola allo stomaco, quattro al volto e uno alla gamba. La vittima era pregiudicato per furto di bovini, associazione per delinquere in Calabria; tentato omicidio, ricettazione, detenzione abusiva di armi. Nel '74 era arrivato da Francia, in provincia di Catanzaro; aveva lavorato nella cartiera «Villa» dove in un incidente sul lavoro aveva perso il piede sinistro e per questo era stato soprannominato «lo zoppo». Cognata, sposato, aveva sei figli. L'uomo era sospettato di essere al centro di un traffico di stupefacenti e anche di essere un informatore e basista della «ndrangheta calabrese» per i sequestri.

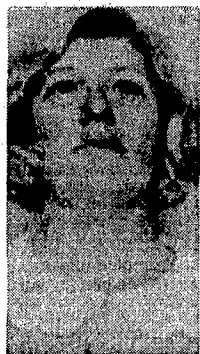
GIUSEPPE VITTORI

A Parma al termine della messa di Natale

Un appello del vescovo per Mirella Silocchi

A casa Silocchi-Nicoli e in quella Cortellezzi questi giorni scorrono con particolare lentezza e angoscia. Tutte e due le famiglie hanno un loro caro nelle mani dei sequestratori. A Parma al termine della messa di Natale il vescovo ha rivolto un appello ai rapitori: «perché finisca questa crudeltà per Mirella Silocchi e i suoi familiari». Anche a Tradate (Varese) si è pregato per Andrea sequestrato da 10 mesi

presa di demolizione di auto e commerciante internazionale di rottami di ferro, era assente, ma accorse una vicina. I banditi non esitarono a imbavagliarla e a legarla, poi «rotolarono» Mirella Silocchi in un tappeto e la caricarono in macchina. La famiglia ha sempre sostenuto che i sequestratori hanno preso un abbaglio sulla loro consistenza patrimoniale. Secondo gli esperti è molto improbabile che la donna sia in mano all'anonima calabrese, e ritengono invece che sia prigioniera sull'Appennino toscano-emiliano. Anche in casa di Andrea Cortellezzi, 22 anni, rapito il 17 febbraio scorso, si continua a sperare e ad attendere. Da quattro mesi la famiglia non ha più notizie del ragazzo e il 16 dicembre il padre dell'ostaggio, Pierluigi, proprietario di un'industria di laterizi, ha rivolto un ap-



Mirella Silocchi

pello per chiedere ai rapitori di mettersi in contatto e per far sapere loro di essere «totalmente disponibile alla risoluzione del caso». A quanto si è appreso, in questi giorni nessun messaggio è giunto alla famiglia. La mattina di Natale i genitori e i fratelli di Andrea hanno assistito alla celebrazione della messa in una chiesa del paese ed hanno ricevuto manifestazioni di solidarietà da parte dei fedeli.

I 3 sequestri dell'89 si sono risolti felicemente senza pagamento del riscatto

Anno «negativo» per l'Anonima sarda: nessun ostaggio nel Sopramonte

Fra i 5 ostaggi ancora in mano ai sequestratori nessuno è detenuto in Sardegna. Il 1989 per l'Anonima isolana è stato un anno particolarmente «negativo»: i tre sequestrati infatti in questi ultimi 12 mesi sono stati tutti liberati dalla forza dell'ordine. Non è tuttavia il primo Natale che ciò accade. Anche nell'87, nell'85, nell'80 e nel 1979 la festività trascorse senza ostaggi in mano ai banditi.

■ **CAGLIARI.** Nessun ostaggio ha trascorso quest'anno il Natale prigioniero dell'Anonima in Sardegna. I tre sequestrati di persona avvenuti nell'isola durante il 1989 si sono infatti conclusi con altrettante sconfitte per i sequestratori. Gli ostaggi — l'imprenditore Luca Diliberto, 36 anni, di Genova, il medico Franco Cugia, 63 anni, di Cagliari e l'industriale lombardo Ambrogio Agliati, 65 anni — sono stati tutti liberati dalle forze dell'ordine senza che i familiari doves-

sero pagare alti riscatti per riavere i congiunti. L'Anonima è stata battuta una quarta volta per la reazione di una testimone involontaria e della vittima designata, Nicola Cinelli, 26 anni, di Lucca, figlio di Silvano, patron della «Ciesse piuimini». Quest'ultimo episodio è avvenuto nella notte tra l'1 e il 2 settembre a San Teodoro, in provincia di Nuoro sul versante nord-orientale della Sardegna. Il ragazzo fortunatamente riuscì a sfuggire ai suoi sequestratori grazie alle sue doti atletiche. Si gettò infatti in mare e con rigorose bracciate si allontanò dalla villa.

Il primo sequestro dell'anno fu invece compiuto il 31 gennaio quando un commando di malviventi prelevò dalla sua villa in località «Mare e rocce» a pochi chilometri da Olbia Luca Diliberto. Il giovane imprenditore venne liberato dai carabinieri il 7 febbraio mentre in catene sotto una tenda nelle campagne di Lula (Nuoro) attendeva l'avvio dei contatti per il pagamento del riscatto. I tre presunti responsabili dell'episodio, arrestati dai carabinieri, sono stati all'inizio del mese condannati a 26 anni di carcere ciascuno dai giudici del tribunale di Tempio Pausania.

Il dott. Franco Cugia, ufficiale sanitario di Nebida, frazione di Iglesias (Cagliari), venne rapito il 15 marzo mentre si trovava nell'ambulatorio del piccolo centro minerario. I carabinieri lo liberarono il 19 aprile successivo dopo un conflitto a fuoco senza conseguenze. Il professionista era tenuto prigioniero nelle campagne di Seui, un centro del Nuorese a poco più di cento chilometri da Cagliari. I luoriegge, lasciato incustodito l'ostaggio, sono riusciti a fuggire ed a far perdere le tracce. Il dott. Cugia era sistemato in una tenda ed aveva una catena alla caviglia che gli limitava i movimenti. L'ultimo sequestro, avvenuto a Bauladu nell'Oriente, il 9 dicembre scorso, si è esaurito dopo circa un'ora. L'industriale lombardo Ambrogio Agliati è stato abbandonato all'interno della macchina rubata, utilizzata dai fuorilegge per il rapimento, ad un posto di blocco dei carabinieri nelle vicine di Ottana (Nuoro). I malviventi sono stati intercettati durante la marcia di trasferimento verso il nascondiglio prescelto ed hanno preferito fuggire abbandonando l'ostaggio.